

Si divorano e non possono neppure digerirsi.

Vedete dunque questi superflui! Acquistano ricchezze diventando sempre più poveri. Vogliono il potere e prima di tutto la leva del potere, molto danaro — cotesti impotenti!

Vedete come s'arrampicano gli agili scoiattoli! Si arrampicano gli uni sopra gli altri, e si spingono così nel fango e nell'abisso.

Vogliono tutti avvicinarsi al tronco: è la loro follia, — come se la felicità fosse sul tronco! Spesso il fango è su di esso — e spesso anche esso è sul fango.

Mi si presentano tutti come dei pazzi, delle scimmie rampicanti e impetuose. Il loro idolo, freddo mostro, emette esalazioni pestifere che apestano tutti.

Fratelli miei, volete voi dunque soffocare nell'esalazione delle loro fauci e dei loro appetiti? Frantumate più tosto i ve-

tri e saltate di fuori!

Evitate le cattive esalazioni! Allontanatevi dall'idolatria dei superflui!

Evitate le cattive esalazioni! Allontanatevi dal fumo di questi sacrifici umani!

Le grandi anime trovarono ancora davanti a sé l'esistenza libera. Restano sempre rifugi per coloro che sono dei solitari od a coppie, dei luoghi dove soffia la brezza dei mari deliziosi.

Una vita libera rimane aperta alle grandi anime. Veramente colui che possiede poco è anche meno posseduto: sia benedetta la piccola povertà!

Là dove finisce lo Stato, là soltanto incomincia il canto della necessità, la melodia unica, l'impareggiabile.

Là dove finisce lo Stato, — guardate dunque, fratelli miei! Non vedete voi l'arcobaleno?

Nietzsche.

SISINIO PANDIANI LA SPIA

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimi compagni della

Cronaca Sovversiva.

Giovedì scorso dinanzi al Tribunale Penale di Genova, Giovanni Giussani, l'ultima vittima delle delazioni di **Sisinio Pandiani**, venne condannato a nove mesi di reclusione.

Questa condanna non ci sorprende perché oltre della spendida dei biglietti falsi venne giudicato pure per altro reato; però noi sentiamo più che mai il bisogno di esprimere il nostro sdegno contro il cinico ed infame spione Pandiani, che ospite della sua vittima la ricompensò fornendola dei biglietti falsi e denunciandola contemporaneamente.

Dopo la pubblicazione precisa, documentata dell'infamia di Sisinio Pandiani, noi speravamo che egli, vinto dal rimorso avesse voluto sopprimersi imitando il bel gesto di Giuda.

C'ingannammo, perché la spia abietta ci ha scritto, tentando di riabilitarsi di fronte a noi. La dichiarazione spedita ci ha fatto dinanzi al signor Mario Nicolini, l'ex anarchico ed ora notaio pubblico e poliziotto a West Hoboken, firmata pure da due testimoni, Angelo Perino ed Almo Fregoso e vidimata dalla Regia Agenzia Consolare di Newark, è una prova evidente dell'ipocrisia e della falsità di Sisinio Pandiani.

Affermando di non avere egli scritto a nessuno dal carcere di Sampierdarena, mentisce sapendo di mentire, perché abbiamo noi coi nostri occhi veduta e letta la sua lettera indirizzata alla Questura di Genova, e confrontata coi suoi scritti vi abbiamo riscontrata non solo la medesima calligrafia, ma persino gli stessi errori ortografici.

Se questo poi non bastasse, abbiamo saputo che per lungo tempo, dal 1808 al 1910, si recò a bordo del piroscafo *Italia* dell'Anchor Line che fa i viaggi da Livorno a Brooklyn e conquistatosi la fiducia del povero Paoletti riuscì a farlo cadere nel tranello per il quale quest'ultimo si buscò sei anni di reclusione. Il compagno Corletti che faceva allora i viaggi di New York fu sul punto di rimaner vittima delle losche imprese di Sisinio Pandiani ed ora soltanto si comprendono le numerose perquisizioni e la vigilanza che doveva subire allorché egli ritornava in Italia.

Anzi per essere più espliciti diremo che l'abbietto delatore gli aveva proposto lo stesso affare che condusse in galera il povero Paoletti e perché il nostro amico non volle assolutamente accettare, ebbe la spudoratezza di dire che aveva troppo paura.

Delle vipere umane come Sisinio Pandiani non solo bisogna provare il disgusto e il ribrezzo, ma bisogna tremare sino a che loro non verrà completamente schiacciata la testa.

Salutandovi fraternamente,

Ghelfi Unico, Gustavo Checucci, Antonio Piccinini.

Genova, 24 Agosto 1912.

Le lettere di cui il Pandiani ripudia la paternità con un **affidavit** sono le seguenti:

«Dopo la mia condanna per i fatti di Milano, io dal '90 in poi sono entrato in rapporto colla Pubblica Sicurezza, di cui sono informatore segreto. La Pubblica Sicurezza mi ha tenuto per 10 anni a

New York dove sono stato alle dipendenze dell'ispettore Molassi presso il Consolato italiano.

«Sono venuto a Genova in licenza per due mesi e mi sono posto al servizio dell'ispettore presso la Questura, dove ho riferito che da parecchi individui si tentava la spendita di biglietti falsi da 50 lire.

«Uno di questi appunto era il Giussani che da circa un mese e mezzo pedino, ed anzi a prova di ciò sta il fatto che il Giussani non è stato prima arrestato per darmi agio di pedinarlo in questa faccenda. Del resto dirò che sono stato proprio io ad informare la Questura di Genova, che un tal Rossi di Genova (che non saprei meglio precisare perché lo conosco di persona) distribuisce parecchi biglietti falsi da 50 lire, e che molti, anzi dico parecchi ne ha consegnati al Giussani.

Firmato

«**Sisinio Pandiani**».

«Sampierdarena, 12 — I — 1912.
«Egregio Signore,

«Io sono di già 7 giorni che sono qui arrestato, colpevole altro di aver fatto il mio dovere. Lei ricorderà benissimo che io ci scrissi che in Genova vi erano parecchi che spacciavano monete false, cioè biglietti da 50 lire, fra cui nominai Giussani. Venerdì scorso, giorno prima del mio arresto venni in Questura ed andai dal Capo Gabinetti in presenza della guardia Fioravanti — gli dissi che alla mattina seguente io mi dovevo recare a Sestri col Giussani per un affare di cui ho già riferito. Quando fummo in Sampierdarena il Giussani volle cambiar un biglietto, quando entrava nel negozio io ero sempre ad una grande distanza, perché come già dissi a lui io non volevo saperne di nulla. Quando l'ebbe speso ci siamo messi sulla strada per recarci al posto destinato per prendere le cartelle del furto che già riferii.

«Il caso vuole che incontriamo le guardie che ci arrestano, ed ora il delegato di qui mi ha messo sotto la medesima accusa. Come mai posso io aver preso parte a questa losca impresa?

«Sarei venuto prima a denunciare?

«Non fui io che a New York denunciavi e feci arrestare una banda di falsari a Livorno, di cui uno è certo Paoletti che venne arrestato a New York con 5,000 biglietti falsi di 5 dollari ognuno? Fui io che eseguii ciò; non è mica un giorno che sono in servizio e mai ebbero a lamentarsi di me negli 11 anni che servo lo Stato. Spero che la S. V. vorrà togliermi da questo imbarazzo e gli anticipi i miei più sentiti ringraziamenti.

«Suo

«**Sisinio Pandiani.**

«Dal Carcere Mandamentale di P. S. D'Arena».

Sisinio Pandiani non può sottoscrivere la propria condanna, e si comprende che egli neghi, che neghi senza il suffragio di un argomento o di una prova, in un **affidavit** senz'ombra di valore, quasi ad ottenere che a poco a poco sulle sue vergogne, sulle sue marmalade prostituzioni si stenda pietoso l'oblio.

Tant'è che aveva assunto formale impegno di querelare per diffamazione l'avvocato Leali di Genova e si è guardato bene di dar seguito all'inconsulta minaccia.

Il processo avrebbe potuto intorno alle due lettere, che rimangono nella loro terribile integrità, raccogliere l'elemento integratore di fatti e di circostanze

ze di cui il Pandiani sente tutto il pericolo e tradisce nel suo **affidavit** tutta la paura.

Il suo **affidavit** è la mannaia che gli dà il colpo di grazia.

Parce sepolto!

N. D. R.



New York, N. Y. — Sabato scorso il compagno Dalboni tenne una conferenza sul tema: «L'organizzazione operaia come fattore di rivoluzione.» Questa conferenza doveva tenersi in luogo di un'altra tenuta 15 giorni or sono dal sindacalista Vecchio testè arrivato dall'Italia, il quale doveva parlare su questo tema assieme col compagno Dalboni, ma poi cambiarono senza che Dalboni lo sapesse, credendo più opportuno si parlasse sulla guerra in Libia.

Il compagno nostro disse assurda l'affermazione che molti fanno cioè essere l'organizzazione fattore di rivoluzione. Si dilungò a dire quali saranno le forze che faranno la rivoluzione e che cosa intendiamo per rivoluzione. Escluse le organizzazioni di vecchio stampo e parlando poi delle nuove organizzazioni disse che esse sviluppandosi in seno a una società costituita sono attentamente sorvegliate e saranno soffocate e disperse nel momento che a questa società posson parer pericolose per la loro esistenza e tanto energiche da poter essere sopraffatte.

Questa nuova organizzazione che chiamasi sindacalismo il conferenziere la considera come una creazione sorta da quelle giovani energie che credono il socialismo troppo debole e l'anarchia troppo vivace per risolvere la questione sociale. Lo crede un equivoco e citò vari esempi per dimostrare che comincia il suo disfacimento. Egli si domanda se si arriverà a vedere questa organizzazione diventare tanto forte da poter imporre alla borghesia la resa e chiama ingenui chi lo crede.

Conclude dicendo che solo l'idea spingerà la massa alla rivolta.

Questo in breve quello che di meglio posso ricordare della importante conferenza. Avrei voluto fare a meno di mandare questa due righe alla **Cronaca**, ma ho creduto che un argomento simile non dev'essere trascurato ed è nostro dovere insistere e caldeggiarlo, anzi sarei contento che il compagno Dalboni o qualche altro ne scrivesse più ampiamente e con competenza, ciò che non ho potuto fare io in queste poche righe.

A. De Intinis.

Da Plymouth, Mass.

Dall'alto dei loro seggi dorati, i grandi falchi della Plymouth Cordage Company, si sono degnati, alla vigilia dei pingui dividendi, d'abbassare lo sguardo fino a voi! dispreziata canaglia, che popola gli antri fetenti delle loro officine, procurando ad essi, che nulla fanno, agi e benessere.

E hanno dato 5 da una parte, togliendo magari 100 dall'altra, allo scopo di quietare — se mai v'era bisogno — gli animi irrequieti e turbolenti, allo scopo di ribadire più tenaci e salde che mai le catene ai piedi dell'operaio.

E sono perfettamente riusciti nel loro intento.

Basta osservare l'insperato scalpo menato da tale aumento.

Che diamine!..... nessuno se l'aspettava!

Basta ascoltare i discorsi di codesti miseri salariati per convincersi che la «Cordace» è riuscita — con poca spesa ai suoi ingordi fini.

E mi si venga poi a decantare, da politicanti ruffiani, la magnifica coscienza socialista che ci portano dall'Emilia degli Agnini e dei Prampolini, cotesti lavoratori.

Ma già si sa, costoro non ambiscono che d'esser mandati a scaldar qualche banco in un qualsiasi Comune e in Parlamento, ed è giusto, è logico che al lavoratore non domandino altro, nient'altro che il voto.

Noi però che siamo al di sopra di qualunque fiera elettorale e al proletariato domandiamo, non il voto, ma la forza, l'energia necessaria per abbattere il mostro capitalista, che ci affama e ci abrutisce, seguiamo a predicare, non la rassegnazione e la speranza in ipotetiche, quanto sterili riforme elargite dal-

l'alto, ma la rivolta delle masse, la sana rivolta rigeneratrice che distrugga ed abbatta la presente putrida società borghese, e sulle sue rovine costruire l'agognata società libertaria, basata, non sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma sul diritto e l'uguaglianza.

Illema.

Barre, vt. — Domenica scorsa, al Tawsend Wood, ebbe luogo un **pic-nic** a beneficio di un compagno ammalato.

È quasi superfluo dire che riuscì splendidamente sotto ogni aspetto: per il concorso del pubblico, per l'allegria, ecc. Il risultato non poteva essere diverso, data la personalità del compagno beneficiario.

Si guardino le cifre. Entrata \$323,85 uscita \$117,99; utile netto \$205,86.

È un utile che rarissimamente si ottiene con le feste e coi **pic-nic** in Barre; e lo si è ottenuto malgrado sia il beneficiario uno dei compagni che maggiormente furono vituperati dalla Sacra Compagnia di Gesù.

Non ostante tutto, per la colonia operaia di Barre, gli onesti sono sempre i più amati e stimati, e gli altri..... alla malora.

Prima di chiudere questa mia lettera, lasciatemi dire due parole alla buona ai giovani socialisti di qui.

Mi sono lasciato dire che siete tutti giovani desiderosi di formarvi un'educazione socialista, per poi contribuire alla elevazione morale delle masse. L'ho creduto e stento a ricredermi. Così preferisco attribuire i vostri errori ad incapacità, ad intemperanza magari, prima di darvi propositi cattivi, maligni.

La gioventù è per definizione generosa; ed io sono disposto a regalarvi tutta la generosità di questo mondo. Ma dovete confessarmi che domenica scorsa eraste, facendovi i concorrenti d'un **pic-nic**, preparato con animo sincero di bene, con spirito di solidarietà operaia, a totale profitto d'un uomo meritevole di tutti i riguardi.

Nel passato, anche nei momenti peggiori per la nostra colonia, in certi casi si sapevano tacere le diatribe. La solidarietà teneva il primo posto. Questo io dimenticaste domenica. È un male, è un male del quale dovete guarirvi, se proprio vi stà a cuore l'educazione vostra e quella dei lavoratori.

Scusatemi la lezione.

et ultra.

Newark, N. J. — L'unione dei presettori s'è fatta qui, da qualche mese, sotto gli auspici degli **Unites Garment Workers**, ed incontra l'ostilità e l'ostinatezza dei padroni che, con tenacia senza pari, mandano fuori quelli fra gli operai, più attivi e più arditi nel campo dell'organizzazione.

Ma non m'interesserei di questa lotta unionistica condotta, miserevolmente, senza biasimo e senza lode, se non fosse per segnalare due dichiarati nemici della classe operaia, impersonati nei padroni di sartoria **Tobia Santoro** da Bonito-Avellino e **Luigi Solimene** da Andretta pure Avellino.

Son loro che soffiano «dalli al lavoratore» nell'associazione dei padroni, son loro che escogitano tutti i mezzi possibili e immaginabili per rompere l'unione, son loro che minacciano tutti i fulmini delle leggi borghesi contro i poveri sfruttati, e non sono alle prime armi.

Iniziarono la loro carriera di negrieri e di farabutti facendo gli scabs e traendo con loro allo stesso ufficio molti altri poveri disgraziati nel fatale sciopero dei sarti avvenuto quì sette od otto anni fa; fatale, poiché proprio d'allora la classe dei sarti rovinò così terribilmente da non potersi più redimere. E dopo rizzarono su fattoria, ed in quattro cinque anni d'esercizio, sfruttando a sangue gli operai, han potuto farsi vari **buildings** ad uso di abitazione ed un grosso fabbricato per fattoria. E non sono contenti, e non sono soddisfatti ancora, i vampiri, che, da un paio d'anni a questa parte, contro i miseri operai, contro i cenciosi sfruttati e morenti di fame, contro la povera gente organizzano, come dianzi dicevo, congiure e trabocchetti per ridurli proni e docili al loro comando, al loro sfruttamento.

E non han paura, s'arrischiano a tutto, poiché sono denarosi, i pidocchiosi arricchiti — il Santoro è anche massone — ci sanguina il cuore nel pensare alla massoneria del generoso Mazzini ridotta nelle mani di sì ignobili sfruttatori e di lustrascarpe —, il Solimene ha anche con sé la rivoltella di calibro 38, son «figli

d'Italia» — oh! Italia di schiavisti e di assassini —; insomma han tutti i doni e le benemerenze.

Ma non son tutte mosche da mandare a spasso come quella del tuo omonimo, padron Tobia, è facile trovar pure qualche terribile pungiglione che vi guasti i connotati di strozzini, vi alteri il ceffo sbriscesco. E ciò sia detto non solo a voi altri; ma benanco a quella carcassa fradicia di J. Heisler.

Casario.

Springfield Mass. — Giovedì e venerdì 22 e 23 agosto, il Signor Vincenzo Vacirca, venditore ambulante di socialismo deformato, al servizio dell'antica ditta Socialist Party, in marcia verso l'inevitabile fallimento, ci regalò una sua non sollecitata visita.

Ripetere quello che Vacirca venne a raccontarci ci sembra cosa inutile, giacché ormai è risaputo che questo messere, dovunque posa il piede, non fa che ripetere la solita tiratella di melensagini e di vituperi contro coloro che non si mettono pecoricilmente in rango, sotto l'egida di papà il Partito Socialista.

Ciò che non manca mai è l'apologia calorosa dello Stato Italiano, che avocando a sé le ferrovie, prima gestite da private amministrazioni, ha ridotto il prezzo dei viaggi, e quello di trasporto delle merci, aumentando in pari tempo, il salario dei ferrovieri e le comodità dei viaggiatori.

La menzogna spudorata, la impudica asineria, sbugiardata di già da un compagno sulle colonne della «Cronaca», fu ritorta ancora una volta dal comp. G. Raimondi che, dopo aver smascherata ad una ad una le falsità accatastate dal giroviaggiante Vacirca, ricordò agli uditori ciò che il conferenziere, nella foga della accalorata difesa del governo del neo-compagno Giolitti, aveva dimenticato: l'arbitraria detenzione di Ettore e Giovanni vittime di una insana vendetta dei baroni dell'industria tessile.

La sera seguente, il poco-abile viaggiatore di commercio, per mancanza di avventori non poté sciornare al pubblico la sua merce avariata, e tornò mogio mogio alla cuccia, brontolando contro «questi anarchici indiscreti che vogliono sempre guastarmi la festa.»

Raccomandazione speciale ai compagni di altre località di seguire il nostro esempio, affinché il megalomane Vattelacera, si convinga una buona volta che il socialismo statolatra e schedaiuolo ha fatto il suo tempo, ché non trova più fra la massa dei sofferenti e dei senza pane, né assentimenti né sproni.

Cambi ditta magari, farà più affari.

G. Mencarelli.

Worcester, Mass. — Il commesso viaggiatore in socialismo riformista, Signor Vincenzo Vacirca, ha onorato di una sua visita anche la piazza (termine commerciale) di Worcester.

Dato il tema della conferenza «Capitale e Lavoro» e la grande **reclame** che aveva preceduto l'arrivo del «perseguitato propagandista, dello scrittore impeccabile, noi anarchici credemmo bene d'intervenire, con lo scopo precipuo di accendere una discussione in contraddittorio, pel bene di tutti coloro che della lotta fra capitale e lavoro sono militi sinceri e disinteressati.

La conferenza venne a ribadire un concetto già formatosi in noi leggendo i resoconti delle chiacchierate che il Vacirca va facendo nel suo giroviaggio attraverso gli Stati dell'Unione; e cioè che qualunque sia il tema che il viaggiatore si proponga di svolgere, in fondo egli non si preoccupa che di fare l'apologia dello Stato accentratore e monopolizzatore di ogni attività; della lotta schedaiola, dell'unionismo podagroso; lanciare epiteti frizzanti che nascondono assai impudicamente le insinuazioni più maligne contro gli anarchici e chiunque altro, per abbattere i nemici molteplici che ci soffocano non si raccomandano al Vacirca e ai suoi compari, fidando solo e soltanto nella loro forza.

Alla fine della poco attraente (per non dire altro) conferenza, che a quanto pare non soddisface neanche coloro che la conferenza si erano affaticati ad organizzare, un compagno nostro domandò la parola in contraddittorio. Che l'oratore di fama internazionale, fosse abilmente sfuggito ad un contraddittorio con chi la sa più lunga di lui, lo sapevamo, ma non credevamo che la sua paura arrivasse al punto di fare l'anguilla con degli oscuri operai. E come a Lynn aveva sobbillato un cafon rifatto a non permettere